

Lezione 1.2 Carmine Piscopo, *Il demone dell'analogia*

Adolf Loos, Il Concorso per la nuova sede della «Chicago Tribune»

«Il concorrente doveva soddisfare anzitutto questa richiesta del bando: to erect the most beautiful and distinctive office building in the word, costruire un edificio che una volta guardato non potesse mai scomparire dalla memoria; innalzare un monumento che coincidesse inseparabilmente e per sempre col concetto della città di Chicago, come la cupola di S. Pietro per Roma o la Torre Pendente per Pisa; progettare una casa che per le sue caratteristiche rappresentasse per tutti gli uomini di cultura il segno distintivo del Giornale «The Chicago Tribune». Come ottenere questi risultati? Costruire il più alto edificio del mondo, più alto del Woolworth Building? Il limite di 400 piedi imposto dal bando rendeva irrealizzabile questo proposito.

Ricorrere all'espedito delle «New York Herald» o del «Morgan Building», più bassi degli edifici circostanti? Una simile soluzione non avrebbe soddisfatto le condizioni del bando. Oppure prediligere forme architettoniche nuove slegate dalla tradizione, come fanno gli architetti tedeschi, austriaci e francesi, che si ispirano alla «Berlino cubista» o al Belgio intorno agli anni 1840? Purtroppo tutte queste forme antitradizionali vengono superate rapidamente da altre forme nuove, e il proprietario si accorgerà ben presto che la sua casa è diventata vecchia, perché tali forme cambiano rapidamente come i cappelli per signora. Non rimane che ricorrere allora ai tipici grattacieli americani, i cui primi esemplari si possono facilmente distinguere l'uno dall'altro. Ma già oggi un profano avrebbe difficoltà a riconoscere se un grattacielo visto in fotografia si trova a San Francisco o a Detroit. Ho scelto perciò per il mio progetto il modello della colonna. Il motivo della colonna isolata e imponente ha radici nella tradizione: la colonna

di Traiano è servita di modello alla colonna di Napoleone in Place Vendôme.

Si presenta subito un'obiezione architettonico-estetica: è lecito costruire una colonna che deve essere abitata? Si può replicare che proprio i più begli esempi di grattacieli, contro i quali non si è mai mossa una simile obiezione, sembrano discendere da monumenti inabitabili, come il classico modello della tomba del re Mausolo per il Metropolitan Building e il campanile gotico per il Woolworth Building. Si può essere certi tuttavia che mi costa un grosso sacrificio divulgare questa idea; poiché se è indubbiamente permesso ad altri architetti, a me non verrà risparmiato il rimprovero di non essere stato fedele ai miei principi, io che mi sono fatto un nome grazie al mio rigore catoniano.

E tuttavia non li ho trasgrediti, anzi sono pienamente rispettati nel mio progetto. Per l'esperienza acquisita in una lunga attività editoriale – non sono solo architetto ma anche scrittore e collaboratore di moderne riviste d'arte, e in gioventù ho lavorato come giornalista (art critic) a New York – so bene quali sono i limiti architettonici di una sede di giornale. Il progetto è degno della «Chicago Tribune» ma sarebbe presuntuoso per un piccolo giornale.

Temo che le maggiori obiezioni riguarderanno la bruttezza del mio edificio. La mia dottrina che l'ornamento degli antichi debba essere sostituito da noi ricorrendo a materiali nobili si esprimerà qui in una forma grandiosa: deve essere usato solo un materiale, il granito nero

polito. Nessun elaborato grafico è in grado di descrivere l'effetto di questa colonna; le lisce levigate superfici del cubo e le scanalature della colonna sconvolgeranno lo spettatore. Sarà una sorpresa, una grossa sensazione per il tempo moderno pur così indifferente. L'edificio non supera i limiti di altezza stabiliti, ma apparirà più alto per l'effetto prospettico dell'abaco.

Ho abbondato in spazio; ogni effetto monumentale si ottiene a prezzo di spazio; ingresso sopraelevato, scalinate larghe. Il proprietario dovrebbe convincersi che il vero prestigio non si ottiene con operazioni al risparmio, ma viene al contrario raggiunto grazie ad effetti grandiosi, come avviene per la sede del «New York Herald» e per il «Morgan Building». L'arretramento fra la base della colonna e il plant building deve essere in mattone o in terracotta, ad eccezione del cornicione e del fusto, che devono essere dello stesso materiale della parte superiore. In questo modo, il nuovo edificio si adatterà perfettamente agli impianti esistenti.

Le grandi colonne sono state finora costruite solo in stile romano, mai in stile greco. Questo pensiero, rimasto finora sonnecchiante in me, prende ora forma. La grande colonna dorica verrà costruita. Se non a Chicago, in un'altra città. Se non per la «Chicago Tribune», per qualche altro giornale. Se non da me, da un altro architetto».

Titolo lezione:

Il démon de l'analogia

Esercizio:

La colonna dorica

di Carmine Piscopo

Soluzione

«La soluzione progettuale avanzata da Adolf Loos per il *Chicago Tribune* costituisce una rappresentazione interpretativa e assolutamente originale di un paradigma, quello della colonna, proprio della tradizione classica. [...] Un oggetto monumentale, [...] isolato [...] che fa dell'ordine architettonico un simbolo. [...]

È attraverso l'ingigantimento di un frammento linguistico che Loos cerca di polarizzare l'attenzione del distratto pubblico americano.

Il controllo dimensionale e la ricerca di una regola avvengono grazie alla tripartizione: corpo basamentale (basamento), zona ad altezza indefinita con struttura omogenea (fusto) e coronamento (capitello): **trasposizione** pragmatica degli elementi compositivi assorbiti dall'insegnamento Beaux-Arts; Loos non fa altro che **tradurre** questi concetti". (L. Galofaro 1997, pp. 60-63).

A riscontro delle parole di Luca Galofaro, si può qui affermare che l'**analogia** lavora sul piano della trasposizione di un elemento (colonna) e di un ordine (dorico) da un luogo di origine a un contesto metropolitano. Un lavoro, dunque, che interviene sui concetti di **tempo**, di **luogo** e di **scala** dell'elemento, oltre che sulla reinterpretazione dell'ordine classico come monumentalità nella città contemporanea. Non si dimentichi, infatti, nel valutare la soluzione progettuale avanzata da Loos, quanto il bando richiamasse l'attenzione non solo alla bellezza e al carattere distintivo che avrebbe dovuto assumere il nuovo grattacielo, quanto, anche, all'idea che la nuova costruzione avrebbe dovuto configurarsi come l'aggiunta "di un frammento importante all'immagine di Chicago".

È qui che Loos interpreta la bellezza come classica, monumentale, a suo modo distintiva, in grado, non diversamente dalla colonna isolata di Capo Lacinio, di aggiungere un frammento solenne all'immagine urbana della città di Chicago. Un **monumento**, dunque, **analogico** che ricostruisce un tempo, un luogo e una scala, come attributi di un altro tempo, di un altro luogo e di un'altra scala. Così la colonna isolata del Tempio di Hera Lacinia si fa ideale classico e monumentale, reinterpreta il contesto metropolitano della città di Chicago, non più come un elemento isolato e alla scala del tempio, quanto, piuttosto, come un edificio moderno, un frammento ingigantito di una classicità sfuggita al naufragio del Mondo antico, che riemerge per un nuovo possibile destino.

Questa costruzione di un tempo, di un luogo e di una scala avviene, dunque, come trasposizione e **nuova significazione** di tempi,

luoghi e scale di partenza, e denota con precisione uno dei possibili modi attraverso cui lavora l'analogia. "Non a caso", afferma Benedetto Gravagnuolo riguardo la soluzione proposta da Loos per la sede del *Chicago Tribune*, "lo stesso Loos osserva nella sua relazione quanto i modelli più riusciti dell'architettura dei grattacieli" derivino da monumenti antichissimi: il Palazzo Metropolitan dalla tomba del re Mausolo ad Alicarnasso; la struttura Woolworth-Building dalla torre gotica. Se un immaginario viaggiatore attraversasse il labirinto storico dell'architettura scoprirebbe alla fine dei secoli che le infinite composizioni non sono che pazienti montaggi di **poche forme analoghe**. [...] Così Loos ci conduce con le chiavi in mano di fronte alla porta dell'enigma. Scrive nella relazione: «L'idea basilare di questo progetto è naturalmente il programma tracciato [nel bando] dal *Chicago Tribune*, cioè costruire qualcosa che, se si vede in riproduzione o dal vero, colpisca in modo indelebile chi lo guarda e che si ricollegli nella mente di tutti gli intellettuali alla città di Chicago, nello stesso modo in cui San Pietro è legato a Roma e la torre pendente a Pisa, un monumento che gli intellettuali collegheranno immediatamente con il quotidiano, il *Chicago Tribune*»". (B. Gravagnuolo, 1981, pp. 173-174).

Se l'analogia opera dunque in architettura come uno strumentario multiplo, a conclusione di queste note vogliamo soffermarci, ancora, sull'uso dei termini "**bello**" e "**distintivo**" contenuti nel bando per la nuova sede del *Chicago Tribune*. Nella sua relazione di progetto, Loos infatti discute la questione di cosa debba essere una costruzione "distintiva": certamente, per Loos, un monumento, ma, anche, un **tipo formale** abbastanza convenzionale e codificato nella tradizione dell'architettura, che allo stesso tempo possa essere sufficientemente originale da non apparire un ennesimo, ulteriore, anonimo grattacielo. Così una colonna isolata che non porta alcun peso, come accade a Capo Lacinio, può ingigantirsi sino a divenire un corpo cavo per uffici, secondo un'immagine monumentale che, a molti, per i suoi caratteri scuri

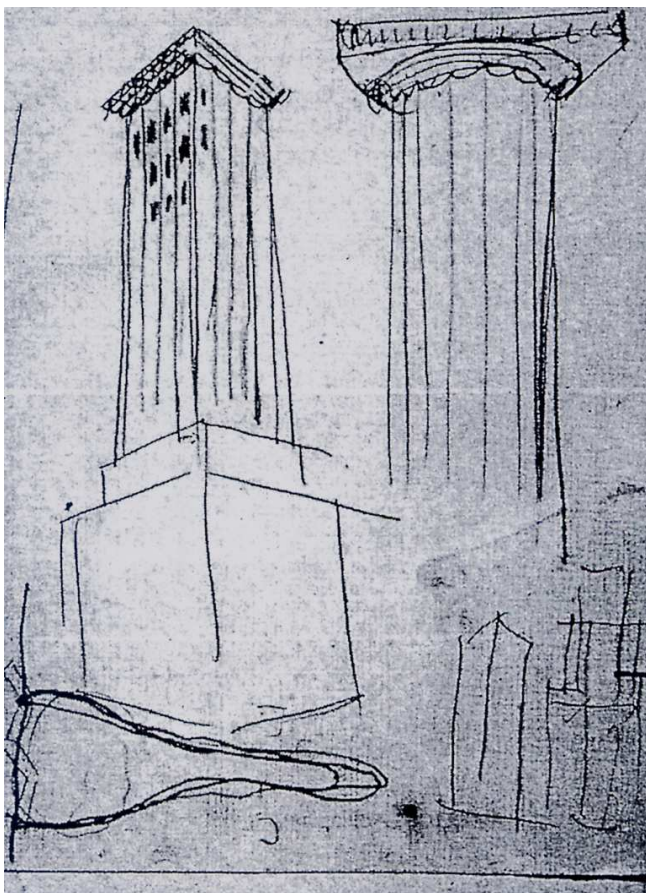
di facciata e per l'impiego dei materiali, ricorda i caratteri di inchiostro della colonna stampata sulla pagina scritta del giornale (A. Loos et alii, 1985, p. 60). Un'interpretazione, questa, dei termini del bando, secondo un gioco che regge su molteplici, e complesse, analogie.

Si allegano, di seguito:

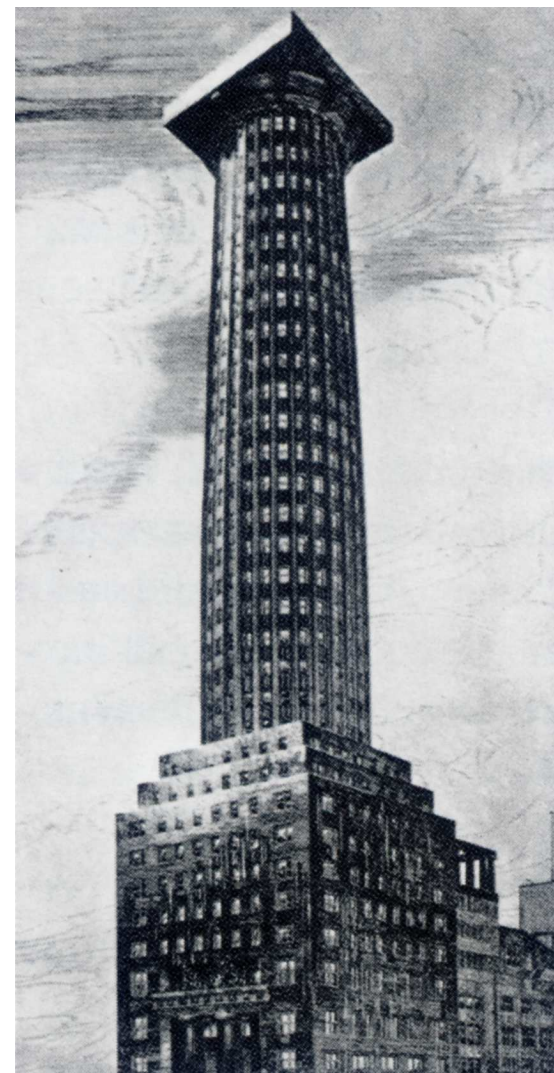
1. La relazione di accompagnamento di Adolf Loos all'ipotesi progettuale proposta per il *Chicago Tribune* del 1922, pubblicata in «Das Andere»;
2. Schizzi preliminari al progetto redatti da Adolf Loos;
3. Prospettiva della colonna dorica avanzata da Adolf Loos;
4. Prospettiva ricostruita e renderizzata della soluzione progettuale avanzata da Adolf Loos, a cura di Tomas Kemmer, 1992;
5. Il "grande alzataio" della colonna dorica;
6. Pianta del piano tipo della colonna.

Bibliografia essenziale

- Galofaro L., *Concorso per il Chicago Tribune*, Testo & Immagine, Torino 1997.
- Gravagnuolo B., *Adolf Loos*, Idea Books Edizioni, Milano 1981.
- Loos A., Safran Y., Wang W., Budny M., *The architecture of Adolf Loos: An Arts Council exhibition*, Arts Council of Great Britain, London 1985.
- Trevisol R., *Adolf Loos*, Roma-Bari 2002, pp. 116-119.



Relazione di accompagnamento di Adolf Loos all'ipotesi progettuale proposta per il *Chicago Tribune* del 1922, pubblicata in «Das Andere»



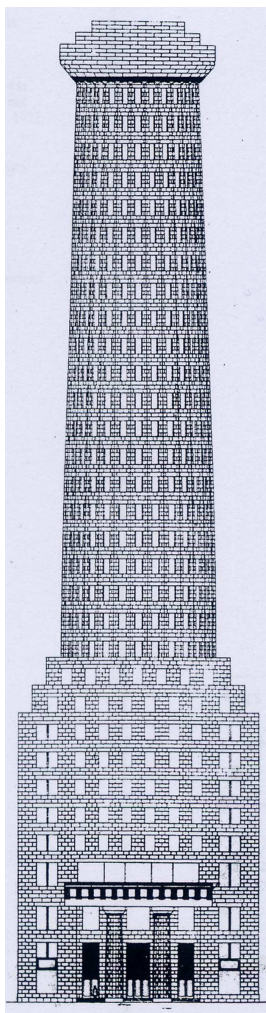
Schizzi preliminari al progetto redatti da Adolf Loos



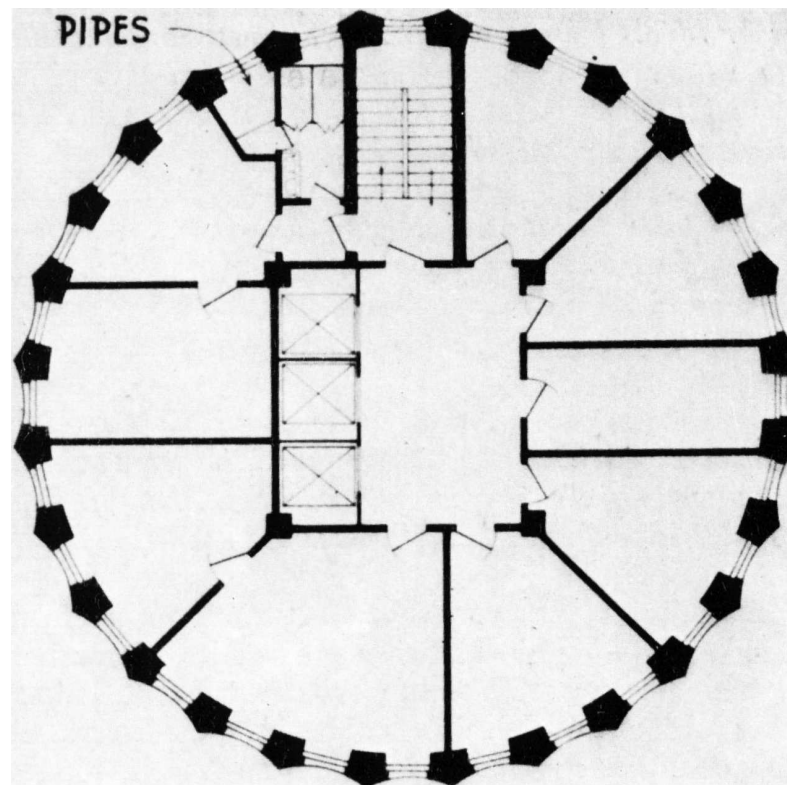
Prospettiva della colonna dorica avanzata da Adolf Loos



Prospettiva ricostruita e renderizzata della soluzione progettuale avanzata da Adolf Loos, a cura di Tomas Kemmer, 1992



Il "grande alzato" della colonna dorica



Pianta del piano tipo della colonna